

I'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I cristiani e gli ebrei

WILMA OCCHIPINTI

Bisogna che l'altro sia minacciato per accorgersi della sua presenza... Qualche anno fa la visita di Giovanni Paolo II al Rabbino di Roma mise in risalto solo la concordanza del Papa. Il Rabbino, rappresentante di un modo diverso, "altro", di vivere la religiosità rimase sullo sfondo...

Sarà bene colpevole non ricordare che in quell'incontro non emerse neppure la consapevolezza della responsabilità della Chiesa cattolica nell'antisemitismo e nello sterminio nazista... Se in quell'incontro Giovanni Paolo II davanti al Rabbino Toaff avesse piegato la testa chiedendo perdono avrebbe dato testimonianza che l'ebraismo è una realtà sociale, culturale e religiosa con tali diritti, in quanto all'ebraismo è necessaria quindi va accolta e tutelata.

Invece tristemente e tragicamente soltanto i figli dei naziskin ci ricordano la presenza degli ebrei - il loro essere diversi - degli ebrei. Se essi avessero sventolato la propria cultura, se si fossero omologati, fatti simili, non sarebbero stati oggi come ieri, da coloro che non avendo un'identità propria non sopportano l'incontro-confronto con l'altro e si rifugiano in un'aggregazione forte per il numero e per la diversità conseguente ma incapaci di esprimersi solo attraverso il violino. È lo stesso meccanismo che sta alla base di ogni fascismo ma anche di certe aggregazioni religiose che si rifugiano nell'appartenenza per paura di essere spaesati dall'altro.

In questa prospettiva rassicurante perché conosciuta e circoscritta non rimane spazio per l'espressione di una cultura "altra". Nei mass media - specchio della cultura dominante - ma non egemone - separata e privilegiata - si esibisce solo il "medesimo". Soltanto in seconda e tarda serata, entrano nel palinsesto televisivo trasmissioni dedicate al "altro" - ebraico e all'ebraismo. Nei telegiornali non trovano spazio notizie di eventi culturali e religiosi di queste realtà italiane. E allora è legittima la domanda fattami in questi giorni da una nipote: «Nonna, chi sono gli ebrei?». La ho già catalogata tra i fattori di turbamento. Una pre-compiungente inquinante. La mia risposta giunge comunque in ritardo. Da certo la emersione la mia inadempienza in confronti del suo più elementare e inalienabile diritto: quello di essere educata ad acquisire consapevolezza di sé e della sua storia principalmente e soprattutto nell'interazione del suo "altro" - per sesso, cultura e religione.

Il 20 dicembre porterò una nipote in Sina-goga per la festa di Chanukka - festa delle luci e dei bambini - perché prenda contatto con un modo diverso - "altro" - di celebrare la festa del sostituto d'inverno. Le racconterò che in questo giorno gli ebrei fanno memoria - e la trasmettono ai figli - della rivolta dei Maccabei per riappropriarsi delle proprie tradizioni in onore al Tempio profanato dall'occupante. Senza timore religioso dell'apoteosi. E quindi la festa della ritrovata identità e del diritto ad essere ed essere in quanto altri diversi.

Diavoli di esibizione forzata e svuotata di contenuto di riproposte cristiano una nipote forse capirà che una minoranza - minore - solo per numero - e portatrice di valori che proprio perché non graditi non inflazionati non profanati, possano farsi termine di confronto, per disinnescare le proprie tradizioni e proiettarle in un tempo e uno spazio in cui sia ancora possibile accendere lampade per la festa.

Esiste una proposta di referendum per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che garantisce a Cgil, Cisl e Uil il cosiddetto monopolio della rappresentanza dei lavoratori. Uno stimolo, dicono i promotori, alla riforma del sindacato. Sergio D'Antoni lo ostacolerà?

Questa è una materia sindacale e le soluzioni debbono essere sindacali. Non si può stimolare altri in questo caso il Parlamento, a decidere per conto nostro. Il monopolio della rappresentanza non esiste. Sono sorti in tutti questi anni espressioni sindacali diverse dal sindacalismo confederale. Esse hanno trovato, quando non erano fucchi di paglia, anche dei riconoscimenti. I Cobas delle ferrovie, ad esempio, sono diventati firmatari del contratto e in quanto tali fruitori dei diritti e dei doveri previsti dal contratto. La vera questione è la divisione paritaria che lo Statuto dei lavoratori prevede fra i tre sindacati.

L'articolo 19 esclude anche altre possibili rappresentanze?

Ma quali? Se ci fosse un Cobas nazionale nessuno lo escluderebbe dallo statuto. L'articolo 19 parla di organizzazioni "maggiore rappresentative". Sono quelle che ci sono state e ci sono. Cgil, Cisl e Uil. Ma qualora ne esistesse realtà maggiormente rappresentative. La realtà è che molti hanno una voglia di «onta». Allora si dica che il tema è questo. Noi siamo disponibili. La Cisl non vuole rappresentanze superiori a quelle che le spettano.

Ma chi lo vincerebbe questo referendum, se lo si facesse?

Sarebbe un referendum a favore o contro il sindacato. Voterebbero tutti non solo i lavoratori. Voterebbero anche commercianti e artigiani magari inveleniti per la «minimum tax».

Una vittoria confermerebbe che c'è anche verso i sindacati, come verso i partiti, un malessere, se non un'ostilità diffusa?

Non c'è dubbio che il malessere esiste. Ma farei una distinzione netta tra sindacati e partiti. I motivi della nostra difficoltà nascono dal fatto che siamo in assoluta controtendenza in questo momento. Il Paese tende a frantumarsi a chiudersi a se stesso e i partiti tendono a separarsi a forti con i forti e i deboli con i deboli. Siamo tra le poche organizzazioni che sostengono una sintesi nazionale professionale tra deboli e forti appunto. E c'è una situazione economica e sociale senza precedenti. Tutto è messo in discussione. Sarebbe un miracolo se non incontrassimo problemi.

Un sindacato costretto ad un ruolo anche impopolare?

Certo. Io dico che il nostro ruolo si presenta impopolare oggi ma ha una sua popolarità di fondo. Inoltre noi dobbiamo rivendicare in questa trasformazione forti dosi di equità. E questo significa a colpire determinati interessi. Sì, tutto ciò determina un

cambiamento del sindacato stesso, senza precedenti. È molto complicato avvertire la necessità di questo cambiamento e nello stesso tempo, adeguare comportamenti e mentalità dei tuoi rappresentanti. Solo il sindacato delle compatibilità può difendere veramente gli interessi dei lavoratori. Solo il sindacato che fa la lotta all'inflazione può difendere il valore reale delle retribuzioni. La vicenda dell'accordo del 31 luglio la dice lunga su questo passaggio delicatissimo, decisivo e strategico. È la vicenda di un sindacato che partecipa alle grandi decisioni e in quel momento difende gli interessi dei lavoratori, ma dentro uno schema in cui deve non subire le scelte ma anticiparle. Questo ha significato e significa, invece, per una parte del mondo del lavoro, quasi una resa al nemico.

Ma proprio questa delicatezza dell'operazione, capace di far nascere addirittura il sospetto di tradimento, non rendeva necessaria ed attuale la tematica della democrazia, del consenso, della partecipazione di lavoratori e iscritti? Magari affinché operai e impiegati potessero capire meglio che cosa tu sindacato stavi facendo?

Allora di questo dobbiamo parlare, non della modifica dell'articolo 19. Il tema vero è la democrazia e il suo funzionamento. La democrazia interna alle singole associazioni, Cgil, Cisl e Uil. Ma poi, siccome prendiamo decisioni che interessano tutti i lavoratori il rapporto tra le decisioni delle associazioni e l'insieme dei lavoratori. La Cisl, per questo, vuole raggiungere l'accordo con le controparti sulle rappresentanze sindacali aziendali.

Non è ormai da troppo tempo che parlate di rappresentanze sindacali aziendali?

Ormai ci siamo. È ripresa la trattativa con la Confindustria e altre associazioni imprenditoriali. Ecco perché ci sembra fuori tempo tutto questo accordo. Noi dobbiamo fare l'accordo più sperimentale e poi sarà possibile una legge di sostegno.

La Cisl non è dunque contraria ad un intervento legislativo?

No, purché venga dopo l'accordo e la sperimentazione. Lo Statuto è nato così sulla base di quanto era avvenuto nel mondo del lavoro. Attenuti, quindi, ad imporre meccanismi infernali. Se il Parlamento comincia a disubbidire allo Statuto, chi ci garantisce che tratterà solo l'articolo 19? E se tratterà anche del 28, quello che tutela i lavoratori dalla condotta antisindacale?

Vuol dire che in Parlamento potrebbe non formarsi una maggioranza progressista capace di aiutare i sindacati?

L'unica garanzia sta nell'arrivare al Parlamento con un accordo con le controparti già sperimentato.

Ma non si perderà troppo tempo mentre ci sono fabbriche, come la Fiat, dove da anni non vengono rie-

Attenti, rischiate di dare una botta al sindacato. L'allarme di Sergio D'Antoni ai promotori del referendum sullo Statuto dei lavoratori e anche a quanti, nella sinistra, pensano ad una legge sulla democrazia nel sindacato. Il segretario della Cisl favorevole ad un accordo con gli imprenditori sulle nuove rappresentanze e poi ad una legge «Il nostro malessere non è quello dei partiti... abbiamo scelto un ruolo apparentemente impopolare... Quel che ci divide dalla Cgil non crediamo nella democrazia dei «socialisti». Accordi separati con Abete? Perché mettere le mani avanti?»



Bruno Ugolini

letti i rappresentanti sindacali?

La legge non c'entra nulla con questo. Laddove non si è votato perché c'è stato qualcosa di negativo nel rapporto tra i lavoratori tra le organizzazioni. Sono problemi politici. La possibilità di votare c'era, anche alla Fiat. Tanto è vero che in altri luoghi di lavoro si è votato. Non dimentichiamoci che alla Fiat ci sono stati due accordi separati per i componenti.

L'accordo, la legge, conterrà anche regole sulla consultazione, sul cosiddetto «mandato» prima e dopo un accordo, un po' come avviene in Germania?

No. Possiamo solo prevedere tra le organizzazioni come facciamo funzionare il nostro rapporto con i lavoratori. Esistono nel mondo modelli di vertice. Quello tedesco prevede tanto consultazioni anche sullo sciopero ed è basato sulla coesione. Quello italiano è basato sulla parità di potere di un movimento che si auto-organizza. Io sono per il sindacato associativo - fondato sulla democrazia rappresentativa e delegata. E iscritto ha la facoltà in ogni momento di esprimersi. Gli organismi dell'associazione hanno il man-

dato. Qui c'è una vera e propria differenza con la Cgil. Non esiste anche un problema proprio di consultazione degli stessi iscritti al sindacato?

Ogni organizzazione lo può fare. Nessuno lo impedisce. Io parto dall'idea che il mandato viene dato nel momento in cui il lavoratore si iscrive e si riconosce in questo gruppo dirigente. Sta poi in me prendere decisioni coerenti con le aspettative di quell'iscritto. Non posso verificare di volta in volta se io ho il suo mandato o no e ce l'ho.

Il 31 luglio la Cisl non aveva bisogno di consultare i propri iscritti?

C'era un mandato congressuale.

Non era meglio, di fronte ad un accordo che, a parte ogni giudizio di merito, avrebbe sollevato contestazioni, cercare il massimo di consenso possibile? Non era meglio attivare canali di discussione e partecipazione?

È quello che abbiamo fatto. Non c'è nel sindacato chi è più democratico e chi meno. Il problema è sapere se un gruppo dirigente ha il potere per fare certi accordi o no. Al-

Bruno Ugolini



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, a sinistra una manifestazione sindacale

la cosa è la ricerca del consenso sulle tue scelte. D'Antoni, insomma, non vede un possibile «cinque aprile» per i sindacati, dopo quello per i partiti?

È la crisi principale per i partiti italiani. Per il fatto che hanno perso il rapporto con i propri iscritti nasce dall'essere di veduti semplici «comiti» elettorali. Un meccanismo legislativo di rappresentanza partecipe a questo anche i sindacati. La Spagna lo dimostra. Il 95 per cento dei lavoratori spagnoli vota, per i sindacati ma solo il 15 per cento si iscrive. La percentuale di iscrizione italiana è pari al 10 per cento. Col meccanismo legislativo il ruolo di gli iscritti crollerebbe. Ai lavoratori basterebbe votare e poi dire al sindacato: adesso fatti i miei interessi. Al posto di «la scelta del voto è che finalizza il sindacato» che lo vota in più che lo vince» voglio considerare il potere della tessera e con il potere del voto. Il problema è riproporre come si iscriva i propri iscritti, con Cgil, il 60 per cento della forza lavoro iscritta.

Non è forse vero che la Cisl è disposta ad ammorbidire la propria posizione sulla richiesta di due livelli di contrattazione, anche salariale, nazionale e aziendale?

I due livelli di contrattazione per noi sono strategici. Non per primi abbiamo messo in discussione il meccanismo automatico di scala mobile perché volevamo valorizzare l'assetto contrattuale.

È vero che D'Antoni pensa ad una grande Cisl-capace di assorbire anche pezzi della Cgil?

Sono superati i discorsi della grande Cisl come della grande Cgil. Noi dobbiamo mettere in moto un vero processo di cambiamento di ruolo di questo sindacato, per costruire un vero sindacato unitario.

Come è spiegabile l'apparente indifferenza della Cgil, a differenza di quanto avviene in Cgil, rispetto a fenomeni di disgregazione politica? Il sopravvento della Lega al nord sulla Dc non tocca il sindacato di D'Antoni?

Me è cara una battuta. La Cisl è il corrente sindacale del sindacato. L'indifferenza di un processo. Il dibattito sul nuo-

vo modello di sindacato come modello della Cisl all'inizio degli anni 80. Abbiamo dieci anni sulle spalle. La Cgil questo dibattito lo ha cominciato solo all'Congresso di Rimini. Non abbiamo molto ma avuto correnti partitiche cristallizzate. È stato un vanto lottissimo. I problemi che abbiamo in quelle aree del Nord gli abbiamo complessivamente come sindacato. C'è infine una nostra parzialità per molti casi. Prima viene la Cisl. Non sempre così per la Cgil. Non solo tra noi e i dirigenti, ma (qualche volta anche esagerando) c'è un fenomeno di autosufficienza dell'organizzazione.

È i fenomeni innegabili di collaterale?

Sono sempre stati il frutto di una concezione paritaria tra sindacato e partito. Ripeto: non accetto l'equazione secondo la quale partiti e crisi equivalgono a sindacati e crisi. Abbiamo una storia unitaria una esperienza una ricchezza che certo si ricollega con i partiti ma non si identifica.

D'Antoni sta con Segni o con Marini?

Io non sto con nessuno con l'altro. Io mi batto per un sistema politico che cambi con una nuova legge elettorale, per una democrazia vera della alternanza. Quanti si battono per questo siano i benvenuti. Ma quando avverrà il nuovo sistema quale sarà il ruolo del sindacato? Che spazio avranno le questioni economiche sociali? Questo è il vero problema al quale mi devono rispondere. A scelta chiusa non sto con nessuno. Non il fido a nessuno le mie sorti.

Senza credere però ad una riforma istituzionale del sindacato...

La riforma istituzionale del sindacato sta nel cambiamento del suo ruolo nella politica della contrattazione nella partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione in un sistema di relazioni sindacali partecipate. Questa è la riforma istituzionale non conquistabile con una norma. Molti invece vogliono una legge sul sindacato solo per ridurre il ruolo del sindacato stesso.

Intervista a un buon leader di partito

ENRICO VAIME

Vorrei suggerire un po' testi alla maniera della vecchia ma superata L'Espresso. Nei primi anni 70, per iniziativa di Lidia Meola ed altri responsabili che ancora mi appartengono come ascoltatori, parti ma se non tutti, da un'indagine impossibile - incontri con personaggi della storia e cultura di Adriano Calmo. Del Bignone, Malerba, Mangiello, Scasazza, Sermonetti, ecc. Ricordo l'intervista di Umberto Eco a Muzio Sevola, un piccolo ma saggio siciliano che fosse poi così piccolo? Capo lavoro? Si immaginava di poter rivolgerci finalmente a un leader domandando «se e senza volerlo ottenevono risposte sincere e se ne traevano conclusioni logiche difficilmente confutabili perché quelle di Muzio Sevola si vogliono platealmente «la mano»? Trovavo idiota, punizione o riposta per aver messo al posto di Porzi una un povero innocente? Sogno di un ritorno pre-

cristiano? No, contestava. Eco all'ottuso Muzio? Per non essere quistionato come spia. Queste erano le regole delle guerre d'allora. Chi non era catturato come combattente sul campo e quindi come tale rispettato se sorprese come infiltrato nel campo? Comunque, aveva ragione il caso di Sevola appunto veniva trucidato se data stante. Ecco, vorrei che si tenesse non subito, magari fra un po' - in un'altra intervista impossibile quanto improbabile. Qualche leader politico di oggi, uno qualunque. Io si immaginerebbe composto e teso in uno studio. Io, magari di fronte a un Minoli puntuto e incalzante. Cosa direbbe? Forse?

Ho accettato l'atto ma amico del mio partito per cercare di riportarlo verso valori ai quali se sempre niente. MINOLI (Incomprendendo) Le dispiace essere più chiaro? LEADER In che senso? MINOLI Di che le cose e come stanno. Cosa significa il rapporto verso i valori. In altri termini? LEADER (Intervenendo brusco) In altri termini per salvare il salvabile. Sono stato scelto con un vecchio metodo discutibile come faccio mio. E... (Un attimo di imbarazzo) E facile avere una faccia nuova in un partito dove troppi

la faccia l'hanno persa. La mia faccia non è nuova. Ma almeno non tormentata. I volti MINOLI Quelli? LEADER Lascio stare. A volte non posso nascermi del dispetto per i comportamenti dei miei compagni di partito. Per la loro cattela che rasenta l'unità. La moderazione frutto dell'ipotesi, il conservatorismo che nasconde l'azione ma lo so con chi lo fare. Ed ho cercato di agire di conseguenza. Ho azzerato le iscrizioni chiuso della sezione in certe federazioni ho invitato di ommissario. Non di partito di Pubbica Sicurezza. Ho scelto i nuclei minori di politici organizzati qualche capo la. Adesso c'è un'ultima cosa da fare. Accettare le proprie responsabilità fino in fondo ed invitare le proprie onestà che ci danno seguito. Sono i valori che si portano solo i valori in

quasi si sparisce chi lo dice di un partito. Ad altri loro missioni per cambiare e mi gloriano quando sia possibile la poter loro che dice che ho la. Presento agli elettori le mie idee e il mio iscritti che non di tutti. Sperando che molti di tutti le lezioni se siano i miei e i miei.



Le donne sono capaci di tutto e gli uomini di tutto il resto. Henry de Reguer

I'Unità
Direttore: Wilma Occhipinti
Con direttore: Piero Sansonetti
Vice direttore: Gianni Busi, Calisto Tanzi, Mario Di Biase, Antonio Zella, Roberto Caporali, Mario Di Biase
Edizione: I'Unità
Prodotto da: Antonio Benardi
Consiglio di Amministrazione:
Gianni Busi, Antonio Benardi, Calisto Tanzi, Antonio Zella, Mario Di Biase, Roberto Caporali, Mario Di Biase, Antonio Zella, Roberto Caporali, Mario Di Biase
Distribuzione: Anato Mattia
Direzioni e redazioni:
I'Unità - Roma - Via del Corso 23/14
Tel. 06/4781111 - Telex 31011 I'UNITA I - Fax 06/6783555
I'Unità - Firenze - Via de' Tornabuoni 7 - Tel. 055/27211
Gruppo Editoriale L'Espresso
Somma: Diritto di riproduzione: Giuseppe F. Menonelli
I'Unità - Roma - Via del Corso 23/14 - Tel. 06/4781111 - Telex 31011 I'UNITA I - Fax 06/6783555
I'Unità - Firenze - Via de' Tornabuoni 7 - Tel. 055/27211
I'Unità - Milano - Via Broletto 15 - Tel. 02/5750111 - Telex 31011 I'UNITA I - Fax 02/6783555